

Sagrado: una esperienza collettiva per salvare ciò che resta di ieri

di Alessandra Devetak e Daniela Calligaris

A Sagrado, già da tempo, si era venuto a costituire un gruppo di lavoro che faceva capo al maestro Giordano Vittori, gruppo che si era proposto di recuperare, per quanto era possibile, tutte le testimonianze di vita che documentassero in qualche maniera il nostro passato; gli intenti non erano certamente nè nostalgici nè campanilistici e la scelta del campo di lavoro si accentrava principalmente su una indagine condotta sul materiale fotografico e sui documenti che erano reperibili a livello di Sagrado e frazioni.

Questa prima raccolta di materiale si era conclusa nel 1970 con una mostra retrospettiva di fotografie e documenti, accompagnati da didascalie che tenevano conto e di dati raccolti presso l'Archivio di Stato di Trieste e presso la Biblioteca Statale di Gorizia e delle testimonianze di tutti quelli che avevano fornito il materiale per la mostra.

Visto il grande interesse che la mostra aveva destato, nel corso di quest'anno la Biblioteca Comunale ha

ritenuto di particolare importanza continuare a portare avanti questo tipo di iniziativa, integrandolo per certi aspetti, alla luce di nuove esigenze emerse nel frattempo.

Inizialmente si pensava di continuare nella raccolta di documenti e fotografie, ma poi si è deciso di fare un passo avanti visto che gran parte del materiale era già stato proposto e visto soprattutto che le fotografie erano testimonianze, per quanto interessanti, di momenti storici legati principalmente al dramma della prima guerra mondiale, all'espansione urbanistica, a cerimonie, inaugurazioni di strutture che imprimevano una svolta nell'evoluzione della vita economica e sociale del paese.

Gli intendimenti del gruppo di lavoro che faceva capo alla Biblioteca Comunale, consistevano dunque in un tentativo di completamento di questo progetto iniziale.

Si voleva dare una dimensione più completa di quello che era il modo di

vivere quotidiano, delle condizioni di vita e di lavoro attraverso una raccolta di tutti quegli oggetti che potevano concorrere a visualizzare tutto questo.

A questo punto il gruppo di lavoro ha cominciato a raccogliere in maniera capillare, setacciando Sagrado, Sdrausina e San Martino, tutto ciò che risultasse in qualche modo significativo per una conoscenza più approfondita del nostro passato.

Ci si è trovati subito di fronte ad un'enorme quanto eterogenea quantità di materiale, difficile da classificare e da raggruppare, ma tutto egualmente interessante.

Per questo motivo si è ritenuto importante esporre tutto, senza procedere ad un'opera di selezione che escludesse esemplari di oggetti simili e per due motivi:

1) se ci si fosse limitati all'esposizione di un oggetto per categoria, la mostra sarebbe risultata oltremodo scarna;

2) sembrava inoltre di particolare importanza evidenziare tutte le piccole differenze tra oggetti della stessa categoria, in quanto testimoniavano e la ricerca di abbellimenti, se si trattava di oggetti di fattura artigianale, e la condizione economica di chi li aveva posseduti.

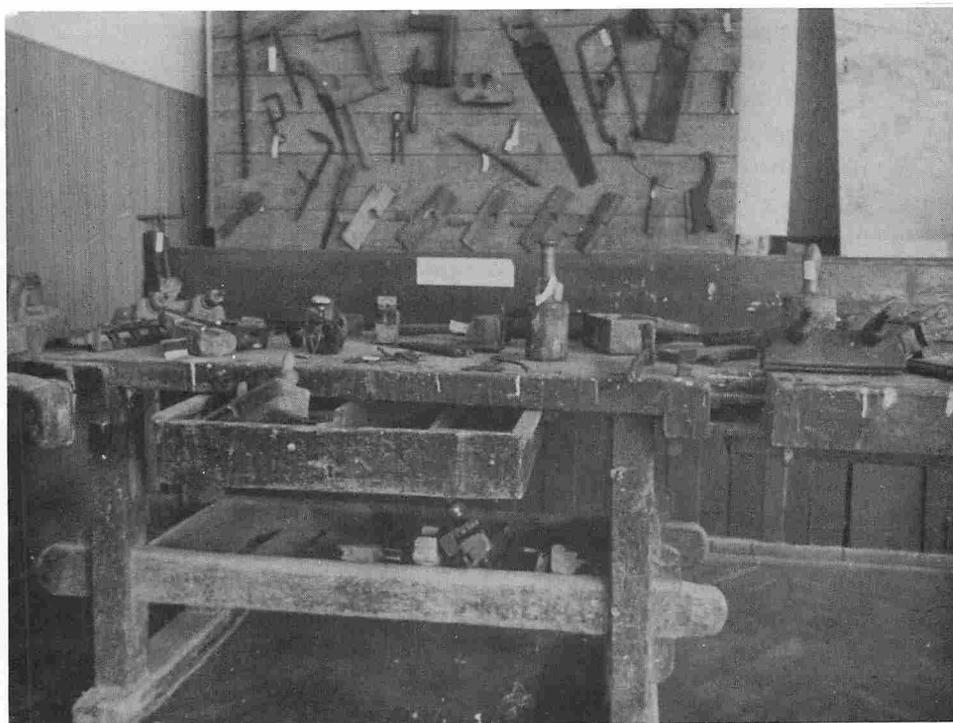
Il materiale raccolto, per quanto vario, dava inoltre la possibilità di ricostruire determinati ambienti: la cucina con la *vintula* (1), il *ciapamosche*, la *pinia* (2), i *brustulini* (3), i *masinini* (4) i *bigoi* (5) la camera da letto con le *moneghe* (6), l'acquasantiera, le specchiere - doni di nozze offerti agli sposi

dai compari insieme alle fedè -; il laboratorio del falegname con una ricchissima collezione di *sponzarole* (7), morsetti di legno, seghe, martelli, il tutto collocato su di un banco da falegname di notevole interesse; poi ancora la bottega dello scalpellino, corredata non solo da un gran numero di attrezzi, ma anche da alcune vecchie sculture, opera degli scalpellini di Sagrado (8) e infine la bottega del barbiere (9).

Oltre a ciò è stato possibile aprire uno scorcio su determinate abitudini, testimonianze di una vita legata ad un ambiente che poco offriva: il *langhir* (10) per la presa dei legni trascinati dalla piena dell'Isonzo, il piccolo carro adatto a muoversi agilmente nelle doline...

Non tutti gli oggetti erano accompagnati da didascalie, tranne alcuni particolarmente caratteristici, come il *langhir* di cui ci pareva interessante segnalare, tramite didascalia, il termine *bisiaco*, ma ci sembrava superfluo arricchire la didascalia con notizie sulla sua funzione dell'oggetto. L'uso di questo infatti era ben visibile e dalla gigantografia che ne illustrava l'uso e del fatto che era stato conficcato in una *zoca* (11).

Si voleva arrivare a far conoscere, per quanto fosse possibile, tramite una testimonianza orale le varie funzioni di certi oggetti, la loro evoluzione motivata, perché così, il tutto sarebbe stato molto più vivo, anche perché attraverso quei racconti emergevano ricordi personali, confronti di esperienze che gettavano una luce diversa e più ricca sull'ambiente, sul modo di vivere e di



Banco e arnesi da falegname della famiglia Vittori (fine dell'800).

essere della nostra gente.

Dai racconti emergeva infatti che i *bigoi* venivano usati non solo per andare ad attingere l'acqua alle pompe disseminate nel paese, ma anche per portare il pasto alle operaie della Filanda di Sdraussina; infatti veniva pagata una donna che facesse il giro delle famiglie e raccogliere i vasetti del pranzo sistemati in due grandi recipienti per portarli in fabbrica; che era

frequente l'uso di grandi trappole per volpi che continuamente decimavano i pollai; che era diffuso inoltre l'uso di grandi spazzole di ferro che servivano per sciogliere i nodi dei capelli caduti e raccolti per essere venduti e utilizzati per la confezione di parrucche.

La mostra ha ottenuto un grosso successo di interesse e partecipazione e soprattutto ha registrato una grande mobilitazione e di giovani interessati al

lavoro di ricupero delle testimonianze del passato e di tutti quelli che hanno collaborato all'allestimento, prestando tutto ciò che poteva essere significativo per la mostra, in quanto si sono sentiti protagonisti.

A conclusione della manifestazione si è sentito il bisogno di arrivare ad un incontro-dibattito, tenutosi il 22 dicembre, che ha visto partecipi il gruppo di lavoro che faceva capo alla Biblioteca, gran parte di coloro che avevano collaborato in vario modo all'allestimento della mostra e alcuni studiosi di cultura materiale. Lo scopo dell'incontro era non solo quello di fare un bilancio dell'esperienza, ma anche di discutere sulle modalità con cui portare avanti il lavoro.

Ci si è resi conto che tutto non deve finire con la mostra. L'interesse dei giovani del gruppo di lavoro va sostenuto e accompagnato da una documentazione che permetta di proseguire su questa strada avvalendosi di un metodo di lavoro scientificamente più valido.

La grande quantità di materiale raccolto va studiata sistematicamente, perché si vuole evitare la dispersione di tutte le testimonianze di cui si è venuti a conoscenza nel periodo della mostra.

È emersa l'esigenza di dare l'avvio all'allestimento di un archivio popolare che raccolga, attraverso un lavoro di schedatura, tutto ciò che risulta significativo ai fini della ricostruzione del nostro passato. Si intende quindi, tramite una sistematica schedatura, codificare la forma, le dimensioni di tutti gli

oggetti che sono stati esposti, conoscere le tecniche di fabbricazione, la data di costruzione, l'uso, il preciso inserimento in una cornice storico-economica, la nomenclatura ecc. Si pensa così di riuscire a produrre nuove fonti che possano dare espressività a quella cultura ignorata dagli storici, restituendo il ruolo di protagonisti a quelli che autenticamente hanno fatto la storia, lavorando, modificando le tecniche di produzione e via via le condizioni di vita e i rapporti sociali.

Con il recupero di tutto quello che concorre a rendere vivi e significanti gli oggetti presi in considerazione saremo in grado di ripercorrere le tappe dell'evoluzione di quella parte della società fin troppo ignorata. Il recupero di quella parte di passato, che si occupa del mondo contadino e artigianale, non deve venir affrontato in termini nostalgici e non deve avere come effetto l'idealizzazione e la ghettizzazione, attraverso la riscoperta di un mondo idilliaco, di tutto ciò che concorre a ricostruirlo, in un ambiente che non si proponga di dare la vera dimensione di quelle che erano le condizioni di vita delle classi subalterne.

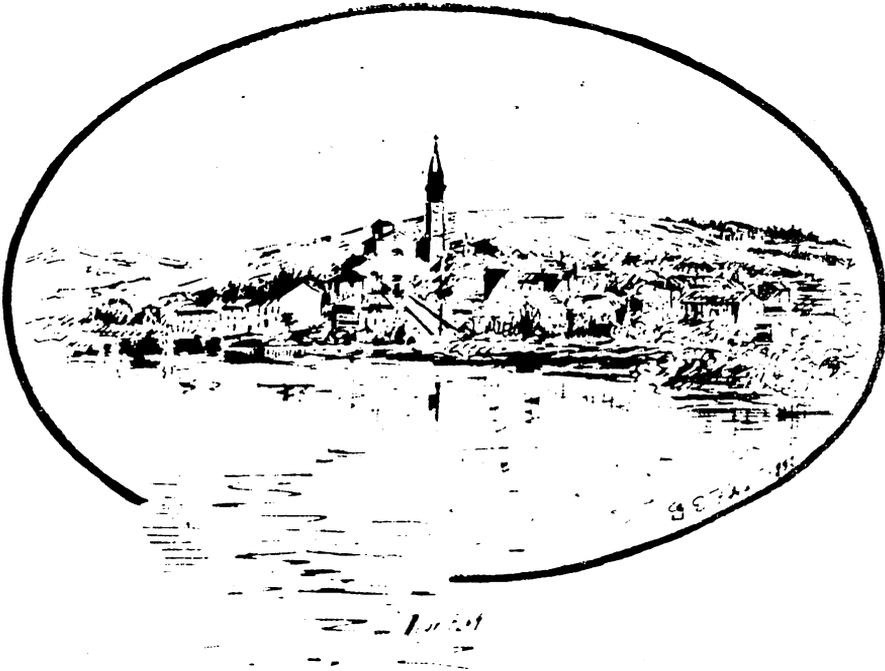
È necessario quindi riportare alla luce e studiare quel mondo, le sue espressioni culturali, i rapporti di questa cultura con la cultura egemone, i suoi rapporti con le classi dominanti, proprio perché accanto alla storia tradizionale, che si occupa dei grandi avvenimenti pubblici, dei documenti ufficiali, emerga la storia delle classi subalterne e perché attraverso una rivalutazione di questa e su uno studio



COMUNE DI SAGRADO

MOSTRA

dal 29 OTTOBRE
al 19 NOVEMBRE 1978



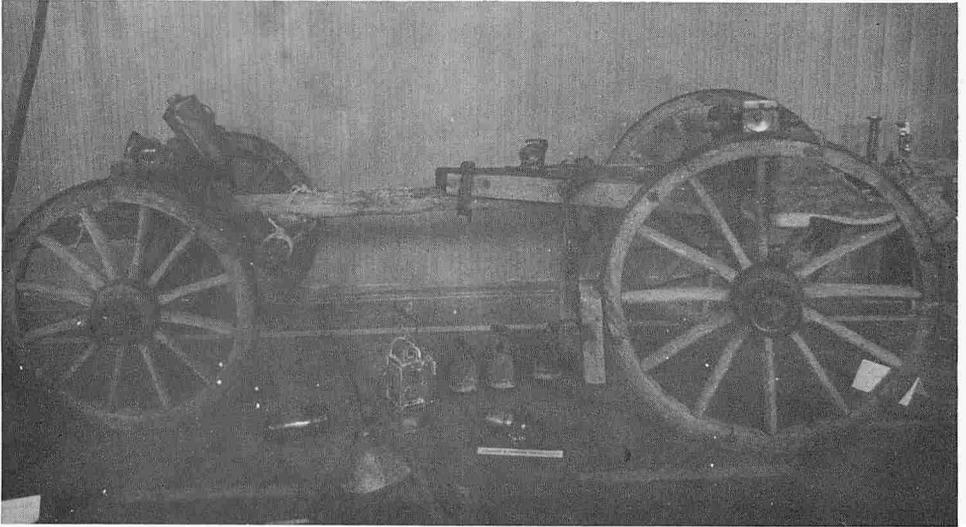
La BIBLIOTECA COMUNALE

presenta

SAGRADO, SDRAUSSINA, S. MARTINO
.... UNO SGUARDO AL PASSATO
TESTIMONIANZE DI VITA LOCALE

del passato, si innesti un processo conoscitivo che permetta di arrivare ad una presa di coscienza dell'evoluzione dei rapporti sociali, del rapporto tra cultura egemone e cultura subal-

terna, per permetterci la formazione di una coscienza critica nei confronti del presente e creare le condizioni per intervenire a modificarlo.



Parte portante di un carro agricolo carsico di S. Martino del Carso (primi del '900).

NOTE:

- 1) *vintula*, madia
- 2) *pinia*, zangola
- 3) *brustulin*, tostino
- 4) *masin*, macinino da caffè
- 5) *bigol*, arconcello
- 6) *monega*, scaldaletto
- 7) *sponzarola*, sponderuola
- 8) "La vita pastorale ed agricola fu abbandonata per prendere un'impronta spiccatamente artigiana soprattutto per lo specializzarsi dei cittadini nella lavorazione della pietra, di cui tennero il monopolio nella regione. Vanno ricordati con orgoglio, a tale proposito, i tanto apprezzati lavori per il Parlamento a Vienna e per la città di Budapest".
Glauco Vittori, *Sagrado nella sua storia*, Gradisca, 1951, pag. 32.
- 9) Per più di un secolo la famiglia Gismano

- si è dedicata a questo lavoro. È stato reperito, oltre all'attrezzatura della bottega, anche un diario, di appartenenza a Giuseppe Gismano, ricco di note attinenti al suo lavoro, alla gente che frequentava la sua bottega e interessanti testimonianze del periodo della 1ª guerra mondiale, durante il suo servizio militare.
- 10) *langhür*, arpione
"...sul ponte di Sagrado, nei giorni di piena, i fiocinieri slanciano con singolare abilità le aste artigliate, per prendere gli avanzi delle roste, che l'acqua, dopo aver rotto, mena nella sua fuga. L'Isonzo viene perciò detto da qualcuno scherzosamente il bosco di Sagrado, ed è giusto: fornisce di legna tutto un villaggio".
Giuseppe Caprin, *Pianure Friulane*, Trieste, 1892.
 - 11) *zoca*, ceppo.